

II EDIZIONE DI OUBLIETTE GAME

L'amore ai tempi di Oubliette

EBOOK ILLUSTRATO

OUBLIETTE
MAGAZINE

La seconda edizione de “Oubliette Game”, iniziata il 9 febbraio si è conclusa il 16 febbraio 2013, avendo come risultato un grande interesse e la creazione di un ebook illustrato sul secondo racconto di Oubliette Magazine, scritto attraverso i commenti dei lettori.

Nel mese di febbraio del 2012 abbiamo voluto celebrare queste due giornate dedicate all’amore ed alla sua mancanza con una gara poetica organizzata in due sezioni. Una gara poetica che mette a confronto una celebre festività San Valentino (la giornata degli innamorati, 14 febbraio) e la meno celebre San Faustino (la giornata dei single, 15 febbraio).

Per il 2013, la seconda edizione di “Valentino vs Faustino” diventa la seconda edizione del Gioco Letterario “Oubliette Game”, la cui prima sezione organizzata durante le vacanze natalizie 2012/2013 ha visto una buona partecipazione e la creazione di un’ebook illustrato del primo racconto sviluppato in commenti “In morte di Sylvia Plath”.

La seconda edizione ha confermato l'ottima partecipazione, si contano infatti più di ottanta commenti e dunque ottanta piccole parti di una storia in divenire che, partendo da un incipit, ha formato un'interazione creativa fra i lettori.

L'incipit è stato ripreso da una citazione di “L'amore ai tempi del colera” di Gabriel Garzia Marquez, come svela il titolo dell'ebook “L'amore ai tempi di Oubliette”.

Come ogni gioco, sono state diverse le parti di ogni partecipante. L'ebook “L'amore ai tempi di Oubliette” non presenterà per ogni stralcio di racconto il suo diretto autore (che potrete sempre vedere nella pagina del gioco [QUI](#)).

Abbiamo dunque voluto dividere gli autori di questo racconto in principali e secondari, questa distinzione è dovuta al numero di commenti inviati durante il gioco letterario e dunque, è dovuta alla partecipazione attiva.

Autori principali, in ordine alfabetico:

Anna Arpinelli

Daniela Cavazzi

Daniela Fantini

Fiorella Carcereri

Rebecca Mais

Oubliette Magazine

Patrizia Benetti

Autori secondari, in ordine alfabetico:

**Bruna Mencaglia, Carmelo Loddo, Daniela Schirru,
Ette Bouli, Franco Cecchini, Rebexina, Ophelinha**

Capita che sfiori la vita di qualcuno, ti innamori e decidi che la cosa più importante è toccarlo, viverlo, convivere le malinconie e le inquietudini, arrivare a riconoscersi nello sguardo dell'altro, sentire che non ne puoi più fare a meno... e cosa importa se per avere tutto questo devi aspettare cinquantatré anni sette mesi e undici giorni notti comprese?

“Perché non posso avere anche io un amore come quello di Florentino?” – pensava il giovane ragazzo che stringeva tra le mani il libro acquistato qualche giorno prima al mercato dell'antiquariato che si teneva in piazza ogni primo del mese. – “Perché non posso incontrare anche io la donna della mia vita?”

Ma conosceva la verità: aveva amato – amava – di un amore incommensurabile, immenso come può esserlo solo un primo amore, profumato di mandorle amare come ogni amore non corrisposto. Perché lei, la sua Fermina, aveva scelto Lui, lasciandogli come spiegazione solo una canzone: “Famous blue raincoat” di Leonard Cohen, che il ragazzo ascoltava in continuazione, cercando di capire... di capirla...

Continuava a chiedersi, immaginando come sarebbe stato poter tenere tra le sue braccia la donna da lui tanto amata, tanto sognata. Struggendosi d'amore, lasciandosi trascinare dall'ebbrezza di quelle parole, appena lette, sognava ad occhi aperti quei momenti...

Poi però incappò nello specchio e vide un "se stesso" informale, con la faccia piena di brufoli, capigliatura troppo lunga ed abbigliamento trasandato. E poi, per dirla tutta le ragazze facevano paura. Le donne? Un universo splendido ma così crudele.

Da qualche giorno, sentiva crescere dentro di se un piccolo sentimento di attrazione nei confronti di una collega appena assunta nell'azienda di cui anche lui faceva parte. Il profumo, non altro, la fragranza che si spandeva nell'aria ogni volta che lei si avvicinava. Era quello stato di connessione tra naso e cervello che l'aveva fatto sentire come il protagonista del libro che stava leggendo...



Gabriel era uno di quegli uomini che aveva dedicato l'intera vita alla madre. Nel suo cuore non c'era posto per due amori e quello che provava per lei era unico ed indivisibile. Ma, a cinquantatré anni, non si può più vivere di sogni e ci si comincia a chiedere se questa scelta abbia un senso. Per ironia della sorte, la vide, la riconobbe e la fece sua con la fantasia il giorno del funerale della madre. E lei ricambiò lo sguardo.

“And Jane came by with a lock of your hair/ She said that you gave it to her/ That night that you planned to go clear...”

Cosa significavano quelle parole? Ed a quali verità faceva riferimento la misteriosa Fermina? Gabriel aveva bisogno di chiarezza in mezzo ai suoi grigi pensieri che continuavano ad oscurare la sua mente. Era ora di agire, doveva tornare da lei e comprendere finalmente come stavano realmente le cose.

Ormai la decisione era presa: fare chiarezza nella propria vita, dare un volto a quel sentimento che in lui era rimasto nascosto, ibernato in attesa di esplodere in nuove emozioni. Voglia di ricominciare ad emozionarsi e cancellare grigi pensieri che spesso tornavano a offuscare la sua mente. Le avrebbe chiesto un incontro...

“Did you ever go clear?” Cohen continuava a risuonargli nelle orecchie. Fermina era stata forse falsa con lui, fin dall’inizio? Chi era l’uomo misterioso con l’impermeabile blu, capace di cancellare la sofferenza dai suoi occhi da gatta, così giovani e già così poco trasparenti, come ambra opaca? **“And when she came back she was nobody’s wife....”**

Un cimitero non è sicuramente il posto ideale per abordare una donna, tanto meno quando si è passata la cinquantina. Ma Gabriel non ha più tempo da perdere e quello potrebbe essere il suo unico treno, arrivato in stramaledettissimo ritardo. Si avvicina alla donna misteriosa che gli ha sorriso e le cammina a fianco, senza parlare, sperando in un altro suo cenno di incoraggiamento...

Lei intuì la sua presenza. Quindi si girò verso Gabriel e lo fissò, dapprima con ostilità, poi con crescente simpatia. Lui era lì davanti a lei, immobile ed imbarazzato come un ragazzino. Il cuore dell’uomo pulsò di gioia nel sentirsi avvolto dal dolce sorriso di Fermina.



Il soprabito le svolazzava leggero, sotto la brezza che fresca avvolgeva il suo corpo come farfalla al vento. Si era tolta i grandi occhiali che prima le nascondevano gli occhi neri e Gabriel poté ammirarli splendere sul viso maturo ma ancora affascinante

E di nuovo quel profumo ... quel dolce aroma di vaniglia lo avvolse tutto. In un attimo gli venne in mente di quelle sere in cui attendeva con ansia che la madre gli desse il bacio della buona notte posandogli un dolcetto sul comodino.

Ma chi era quella donna misteriosa, proprio lì in quel momento di grande e triste intimità? Quale legame c'era fra lei e sua madre? Questo era quel che Gabriel avrebbe voluto scoprire prima di innamorarsene follemente. Non avrebbe potuto sopportare delusioni od impedimenti, dopo. Ma come affrontarla, con quale strategia? Non lo sapeva. Gabriel non aveva mai conosciuto una donna prima...

E di nuovo ricordava quel ragazzino timido che ora era diventato un uomo maturo e non privo di fascino.

Ma l'amore per la madre a quei tempi superava ogni altro sentimento. Gabriel era diviso tra il desiderio di indipendenza e l'indissolubile legame tra lui e la madre. Solo con la morte di lei cominciò realmente a ragionare e a comprendere che il tempo non stava ad aspettarlo. Così cercò di ricordare il nome di quella donna e provò a fare una ricerca al computer.

Non c'era bisogno di cercarla, dentro il suo cuore sapeva chi lei fosse: non poteva che essere Fermina, la Fermina del suo cuore, che l'aveva tacitamente accompagnato pur nelle sue assenze passo dopo passo, tenendolo per mano, avvolgendolo col suo penetrante profumo di mandorle amare, incantandolo con la sua andatura da gazzella ed i grandi occhi di foglia.

Gabriel provò a cercarla tra le firme delle persone presenti al funerale, ma di quella bellissima donna nessun indizio. Si informò allora presso l'unico albergo esistente in paese, ma non risultava registrata alcuna forestiera. Eppure, non poteva essersi dileguata nel nulla. Ci doveva essere un legame, che ancora gli sfuggiva, tra lei e sua madre. E, rovistando nei cassetti di casa, scoprì infine un pacco di lettere ingiallite...

Colto dall'ansia sciolse frettolosamente il nastro rosa che legava le misteriose missive. Col cuore in gola ne aprì una e ciò che lesse non gli parve vero.

“Cara mamma, non sai quale dolore sia per me non poterti vedere quotidianamente, come tutti i figlio fanno con i propri genitori. Perché questo doveva accadere a me? Il posto accanto a te spettava solo a me, ma forze superiori non l'hanno permesso. L'unico mezzo per poterti stare vicina sono queste mie lettere, ma ti prego, non lasciare che queste mie parole volino via come il vento...”

Gabriel trasecolò quando vide il nome riportato come firma in fondo alla lettera: la tua amata figlia Fermina.

Con sgomento ricollegò il profumo che ricordava essere di sua madre con quello che aleggiava intorno alla donna misteriosa che aveva incontrato ...

Gabriel era a conoscenza di una relazione extraconiugale avuta dalla madre quando lui era ancora molto piccolo. Ma si rifiutò di pensare che quella donna elegante, aristocratica e dai tratti somatici così diversi dai suoi fosse sua sorella. Doveva comunque trovarla, ad ogni costo. In quel sorriso non c'era amore fraterno. In quel sorriso c'era malizia e seduzione.



All'improvviso gli parve d'impazzire. Non poteva essere vero! Rifiutava l'idea che Fermina fosse sua sorella. Frugò tra le lettere finché non vide una foto in bianco e nero di Fermina con l'abito della Cresima, accanto a sua madre. Nel retro della foto c'era una dedica. "Alla mia madrina con riconoscenza", Gabriel tirò un sospiro di sollievo e si asciugò il sudore che gli imperlava la fronte.

Ma sentiva ancora una forte agitazione interiore, perché quella ragazza chiamava "mamma" la sua madrina di cresima? Perché quelle lettere erano state custodite con tanta cura ed in segreto? Sua madre aveva sempre condiviso tutto con lui.

All'improvviso un flash: rivide sua madre stare male ogni giorno per mesi e mesi. "Non preoccuparti – lo rassicurava – sono solo malesseri passeggeri". Ma intanto la vedeva soffrire ... poi, un giorno, sua madre partì per un breve soggiorno. Al suo ritorno pareva stare molto meglio. Era perfino dimagrita, ma stava bene. Questo per lui era quello che contava.

Gabriel, la notte dopo il funerale, ebbe un sogno di quelli che sembrano realtà ed improvvisamente si ricordò, al risveglio, che quella donna misteriosa era stata sua moglie nella sua vita precedente. Ora lei era entrata nel corpo di una donna qualsiasi per ripresentarsi a lui. Ecco perché era arrivato fino a cinquantatré anni senza impegnarsi. Perché, inconsciamente, era lei che aspettava. Ora finalmente si potevano ricongiungere ...

Si vestì in fretta, senza badare neanche a ciò che indossava, una veloce toilette, un abbondante spruzzata di profumo, e via giù per le scale, correndo e saltando come un matto e mentre quasi ruzzolava per l'emozione che per la seconda volta gli veniva data, i ricordi riaffioravano, era come se il corpo andasse in una direzione mentre l'anima si proiettava nel passato, il tentativo di riprendere un discorso bruscamente interrotto...

Ma non appena mise i piedi fuori dall'edificio in cui viveva, un uomo incappucciato lo afferrò senza dargli il tempo di reagire e gli premette un fazzoletto sulla bocca. Gabriel perse i sensi e si risvegliò solo chissà quante ore dopo in una stanza buia ed umida.

Gli sembrò di essere in un ambiente conosciuto, una reminiscenza sepolta in qualche angolo della sua mente. Nell'oscurità non riusciva a capire se fosse giorno o notte. Ma in lontananza udiva dei rumori, dei suoni, gli parve di risentire sua madre quando, mettendolo a letto, gli cantava una canzone per farlo addormentare. Aveva freddo, ma qualcosa lo scaldava

Era il ricordo di Fermina che gli bruciava dentro, Gabriel aveva una sesto senso, non sapeva ne come ne perché, ma sentiva la presenza di lei. Quel profumo inconfondibile aleggiava nell'aria e lui sperava tanto che il suo grande amore si palesasse. Forse Fermina era lì per salvarlo, forse si sarebbero ritrovati presto. O forse era anche lei vittima dell'uomo incappucciato?

Gabriel non riesce a capire dove si trova. Forse è stato rapito da qualche entità sconosciuta. Forse è stato ucciso nel sonno ed ora è entrato nella sua terza reincarnazione. Ma, nonostante gli incubi di cui è stato preda nelle ultime ore o, chi lo sa, giorni o settimane, ha ancora ben chiari in mente i tratti del volto ed il sorriso di quella donna angelica che ha incontrato al cimitero...

Ma, sa che deve reagire, non può restare lì inerte senza almeno tentare il possibile. Così prova a sciogliere la corda che lega le sue mani dietro la schiena sfregandola sul muro. Ma qualcuno sente dei rumori ed entra nella stanza in cui l'uomo si trova recluso.

**“ non ce la farai mai, non sono legacci, sono incantamenti!”
E chiude. “Chi era?”**

Il cappuccio nero a nascondere il volto, la stoffa che rende artefatta la voce che pronuncia queste parole ... Un uomo? Una donna avanti con l'età? Gabriel è confuso nel suo torpore, nel buio e nelle parole che davvero suonano come se fossero il proclama di un incantesimo. Buio, intorno e nella sua mente. Freddo, come in una notte passata in un cimitero e cercare ricordi.

Ma Gabriel è solo confuso, non ha paura. Sente che tutto quello che gli sta accadendo ha una ragione, un disegno preciso, ed attende trepidante di poter intuire quale sarà il suo destino. La madre era una medium molto dotata e, finché era in vita, aveva pronunciato sul suo conto frasi inquietanti, allora incomprensibili per Gabriel. Ma ora la donna al cimitero, il presunto rapimento e tante altre sensazioni gli stavano aprendo gli occhi.

“Chi sei?”, chiese Gabriel con un moto di rabbia al suo rapitore che gli si era presentato mascherato. Tra le mani stringeva un piatto. “Tieni, mangia impiccione!”, rispose con voce roca l’aguzzino. Quella voce risuonò aspra ma familiare nella mente suggestionata del prigioniero che si scavò dentro nel tentativo di abbinarla ad un volto.

Qualcosa si delineava nella sua mente, dei tratti del viso che non avrebbe mai dovuto scordare. Rise di gusto.

Per un attimo nessun mistero lo rendeva cieco. Le risa di Gabriel riecheggiavano per tutto l’ambiente e neppure il suo aguzzino poteva mai immaginare lo scenario dell’immediato presente. Gabriel sparì davanti ai suoi occhi. Ancora con qualche rimasuglio di risata, il nostro incarcerato si ritrovò seduto su una spiaggia soleggiata.

Gabriel non era mai stato al mare, e nemmeno in vacanza, aveva trascorso tutto la sua vita ad obbedire ai comandi di sua madre. Ma ora, nella sua testa, era scattato un furibondo desiderio di riscatto. Ed eccolo lì disteso, su quella spiaggia, con lei accanto. Sì, proprio la splendida donna che gli aveva sorriso maliziosamente al funerale. La realtà? Un sogno?



Rumore di onde che si infrangono contro gli scogli, nell'aria un profumo di salsedine, una leggera brezza che accarezza la pelle. I ricordi affiorano: i suoni diventano una ninna nanna, le carezze del vento sono coccole per bambini. Insieme all'aroma salmastro, le note dolci di un profumo che non può dimenticare...

-“E cosa importa se per avere tutto questo devi aspettare cinquantatré anni sette mesi e undici giorni notti comprese?”

- “Chi ha parlato? Chi è là?” – chiese con fermezza. Quelle parole si erano ormai mescolate al suono delle leggere onde. 53 anni, 7 mesi ed 11 giorni notti comprese.

Una voce misteriosa gli aveva parlato. Certo, Gabriel l'aveva udita. Quindi si girò verso la meravigliosa ragazza che sedeva al suo fianco su quella sabbia bianca, ma lo sguardo di lei era assente. Non aveva udito nulla. Gabriel si rabbuiò. Che cosa gli stava capitando?

Era forse impazzito? C'era davvero una spiaggia? La ragazza era di carne ed ossa? Quella voce simboleggiava il tempo? Perché aspettare 53 anni, 7 mesi ed 11 giorni?

Come fosse in trance, le parole gli risuonavano nella mente: “53 anni, 7 mesi, 11 giorni”. Come in un sogno riconobbe la donna: era lo spettro di sua madre da giovane, che gli ripeteva: “Ci rivedremo ... fra 53 anni, 7 mesi, 11 giorni.” Il suo cuore batteva forte, mormorò: “mamma ...” e in quel momento, mentre ancora sentiva l’eco delle sue parole, la visione della donna sparì lasciandogli solo un pugno di sabbia tra le mani.

Non era impazzito. Era lei, sempre lei, la donna del cimitero. Ed era lì accanto a lui, in carne ed ossa. La lunga attesa senza amore aveva finalmente trovato sbocco in una felicità senza limiti e confini. Una gioia talmente grande che anche se fosse durata soltanto 53 giorni sarebbero bastati a Gabriel per il resto della sua vita.

“Giada, finalmente sei tornata!”, esclamò Gabriel all’improvviso. Sì, ora ricordava. Ora tutto era diventato chiaro nella sua mente. Tutti quei sogni, ne aveva messo assieme i cocci e finalmente ora la verità era lì, davanti ai suoi occhi, incarnata dalla bellissima Giada.

Un vento leggero si alzò, duro pochi minuti prima di un fulmine, sì proprio un fulmine a ciel sereno.

Un brivido attraversò la schiena di Gabriel. I ricordi cominciarono ad affiorare come impetuose onde durante una tempesta ed egli ebbe paura di non riuscire a sostenere questo flusso inarrestabile. Il confine tra sogno e realtà stava divenendo sempre più sottile. Forse gli era stata somministrata della droga?

Dal momento in cui, il giorno del rapimento, era stato stordito, non ricordava più nulla. Gli strani esseri che si occupavano di lui, che non poteva vedere essendo bendato, non sembravano appartenere alla specie umana. E se la donna di cui si era invaghito al cimitero non fosse stata solo un'esca per trasportarlo in un'altra dimensione? Ma una domanda, più del resto, lo tormentava: perché avevano scelto proprio lui, perché?

Si stava facendo sera, lui era ancora sdraiato sulla spiaggia, ingabbiato da tutti i suoi pensieri. Nel cielo scuro si profilava una luna piena magicamente rotonda. Rotonda come la sfera di cristallo in cui, per lungo tempo, aveva cercato di scorgere il suo futuro. Un futuro che desiderava includere la figura di sua madre, scomparsa troppo presto e la cui assenza era ancora molto opprimente.



Un forte desiderio di alzarsi e correre contro il vento, affrontare la realtà, i suoi rapitori, i suoi sogni, le sue allucinazioni, i suoi ricordi... ma una forza contraria, indipendente dalla sua volontà lo inchiodava lì.

Ma non voleva arrendersi e così provò ad alzarsi, ci riuscì e cominciò a gridare con tutte le sue forze. Qualcuno lo sentì ed entrò nella stanza. Riusciva solamente a vederne le gambe, lunghe ed abbronzate. Ebbe l'impressione di averle già viste in passato ma non bastavano per fornirgli le risposte che cercava. Chi sei?- chiese Gabriel. E finalmente una voce femminile gli rispose.

No, non poteva continuare così. Gabriel doveva scuotersi dal torpore che lo avvolgeva, da quell'angoscia che lo attanagliava. Solo la scoperta della verità lo poteva liberare da quelle opprimenti catene. Così decise di indagare. Cambiò nome, alloggio, visse nel più assoluto anonimato, si fece crescere una lunga barba e si recò nei luoghi che la sua memoria gli dettava.

L'infermiera del reparto terapia intensiva comunica a Gabriel che, subito dopo il funerale, era rimasto vittima di un grave incidente a seguito del quale aveva perduto completamente la memoria. Ora lo prega di sforzarsi di ricordare qualcosa. Della spiaggia, del rapimento, degli incubi più nessuna traccia. Ricorda solo il viso di quella donna ma ancora non riesce a darle un nome.

Non era la prima volta che si trovava in una situazione di pericolo ed era sempre riuscito, nonostante le comprensibili difficoltà, ad uscirne. L'importante era mantenere una certa lucidità, anche se fievole. Era l'unico modo per non farsi prendere dal panico e intravedere

In ogni caso, i farmaci che gli somministravano servivano allo scopo di tenerlo tranquillo e fermare questo flusso di ricordi, allucinazioni, visioni di cui era chiaramente rimasto vittima, suo malgrado. Non sapeva cosa lo avesse ridotto in questo stato. Ma il suo unico desiderio ed obiettivo era di scoprire se la donna incontrata era reale o immaginaria. Qualcuno doveva aiutarlo a capire.

Forse al cimitero avrebbe trovato le sue risposte. Ma come arrivarci? Di sicuro non era in grado di muoversi da lì e raggiungerlo. Avrebbe chiesto all'infermiera di indagare per lui, raccogliendo informazioni dal custode. Magari quella donna era stata vista altre volte, magari aveva parlato con qualcuno...

Si agitò un po' quel tanto sufficiente per attirare l'attenzione dell'infermiera...

L'infermiera si girò e Gabriel notò, non senza rabbrivire, che la targhetta sul camice bianco era formata da una serie di numeri: cinquantatré, sette e undici.



Questo era un indizio. Sicuramente! Gabriel fissò la donna, robusta e claudicante, ma con un sorriso bellissimo ed uno sguardo materno. “Non preoccuparti, Gabriel. Vedrai che riuscirai ad arrivare in fondo...”. Quelle parole sibilline lo scossero, tanto che tentò di sapere di più, ma quando si rivolse all’infermiera, lei era improvvisamente sparita.

Quei tre numeri lo perseguitavano fin da quando, bambino, una zingara gli aveva predetto il suo futuro, dicendogli che avrebbe dovuto attendere quell’età per conoscere l’amore. Si fece portare un calendario e notò che quel giorno era arrivato. Sollevò il viso e l’infermiera gli sorrise più volte e fugò ogni suo dubbio. Era lei, il suo amore. La donna del cimitero, forse, un angelo mandato dal cielo come un segno e poi istantaneamente scomparsa.

Gli sembrava fossero passati solo dei minuti dall’ultima visione di quel camice bianco ma quando si svegliò per bene notò quanto fosse invecchiata. Pensò dapprima ad una rassomiglianza, forse una parentela stretta ma quando la sentì dire “si sta svegliando, presto!” non ebbe più dubbi. Forse era valsa la pena essere entrato in coma per anni e togliersi così qualsiasi pena d’amore cosciente. L’amore è cieco, d’altronde. Sorrise.

Ed ecco che improvvisamente riaffiorò nella mente, ma soprattutto nell'animo, il ricordo dell'amore che aveva sentito intorno a lui immobile in quel letto; il tocco di quella mano dolce ma sicura che si era presa cura di lui tanto a lungo; il suono soave di quella voce che gli parlava della vita fuori di lì, che gli donava una speranza per il domani. Fu sopraffatto dall'emozione e dall'amore... la profezia si era avverata...

Già, la profezia. Gabriel era stato un bimbo gracile, malaticcio. All'età di cinque anni si era beccato una polmonite così forte che pareva non ci fosse più nulla da fare per lui. Poi, quella voce amica, sì l'infermiera che lo assisteva era così dolce, e quando la febbre pareva divorarlo lei gli sussurrava: "Guarirai presto, non temere e un giorno, tra tanti anni, tornerai qui, in questo stesso letto e avrai vicino a te la donna della tua vita".

Gabriel è ancora piuttosto debole ma non poteva più permettersi di perdere tempo. In una notte di pioggia, si alza dal letto e fugge dall'ospedale, senza essere visto, attraverso una porta sul retro. All'angolo della via, ad attenderlo c'è la sua infermiera, proprio lei. Certi treni passano una sola volta nella vita. Non gli importa dove andranno e cosa succederà. L'unica cosa che conta ora è vivere intensamente ogni attimo come fosse l'ultimo.

Il piovere divenne un elemento dell'amore classico visto nei film, il nostro protagonista stava per collegare tutti i pezzetti del suo puzzle. Eccola lì ferma con un ombrello in mano. Eccola lì, finalmente poteva cominciare la sua vita, rinascere sapendo qualcosa di se stesso.

Era a circa due passi da lei, quando sentì il cielo sovrastante divenne chiaro per qualche secondo. "Un fulmine, di sicuro" – pensò Gabriel con naso per aria.

Era a circa due passi da lei quando la donna sparì come la luce di quel fulmine di pochi attimi prima.

"Quante volte doveva trovare quella donna prima di poterla amare? Quale pena stava scontando?"

La luce, l'improvviso bagliore nel cielo oscuro. La percezione di essere solo. Ma aleggiava tutto intorno un delicato profumo. Qualcosa che sapeva di cose antiche, di momenti bellissimi. Un profumo che già da solo era una presenza. Indimenticabile. In lontananza un'ombra si stagliava sul muro. Era la sua ombra ...

Era però riuscito a cogliere in quell'attimo quello che non potrà mai essere cancellato, tutto ciò che ha la capacità di diventare eterno. Non si sentiva più solo. Si guardava intorno come colui che sta condividendo ogni sua esperienza con la persona amata. Tutti gli anni trascorsi diventarono istanti che velocemente passavano davanti ai suoi occhi.



Un meraviglioso sentimento di pace lo avvolse; sentì la gioia scaldare il suo cuore. Nulla più poteva tormentarlo... ora la sua anima era libera di vivere.

Le diede la mano e lei gliela strinse e si incamminarono sotto la pioggia, incuranti del freddo e dell'oscurità. Nessun fulmine, nessun nemico, nessuna paura avrebbe mai potuto separarli ora che, finalmente, dopo tanto cercarsi si erano trovati. Per la prima volta nella sua vita Gabriel si sentiva forte. Aveva finalmente sconfitto la solitudine, fisica ed interiore, anche se il cammino accanto a quella donna era tutto in salita e rappresentava un'incognita per entrambi.

“Raccontami di me”, le disse. Raccontami di come tu mi hai amato. Che io possa quindi colmare l'abisso e incominciare davvero ad amarti...

E si cullò così a quel suono di voce un po' imbarazzato che gli restituiva gli anni, i lunghi giorni. Istanti senza più tempo, ormai. E insieme la folle sensazione di non aver perso nulla di tutto quel non averli vissuti. Ecco cos'è il presente! la interruppe euforico.

“Il presente è adesso. Siamo io e te insieme, a dispetto di tutto e nonostante tutto. La vita ci ha divisi e poi ci ha fatti rincontrare. Era destino. Noi ora siamo qui, respiriamo l’amore, la vita, la gioia”. Queste furono le entusiastiche parole di Gabriel e scaldarono il cuore di quella donna che gli pareva di conoscere da sempre. Lei gli sorrise e la sua morbida mano si protese verso Gabriel e gli accarezzò il volto.

Una scossa di piacere lo avvolse; i suoi occhi sorridenti non riuscivano a smettere di guardare il volto della donna. Gioia e serenità, amore ed affetto... cotanti sentimenti si agitavano in lui ma, Gabriel ne aveva la certezza, anche di lei.

Gabriel era felice come non si sentiva da tempo. Camminavano e lui le stringeva la mano per paura che tutto potesse dissolversi nel nulla, quando toccò qualcosa con il piede, un libro che qualcuno aveva sbadatamente perso.

Era un libro di poesie d'amore di Emily Dickinson, la poetessa preferita della sua donna. Gabriel pensò immediatamente che non poteva trattarsi di una casualità. Nulla era stato casuale per 53 anni, 7 mesi e 11 giorni. Anche il ritrovamento di questo libro doveva essere opera dell'angelo incontrato al funerale. E chissà quante volte ancora avrebbe dovuto stupirsi per quello che il destino gli aveva tenuto in serbo per un tempo così lungo.

Aprondo a caso una pagina del libro, venne fuori questa poesia:

**“Il vederla è un quadro/ sentirla una canzone/ conoscerla un eccesso/ innocente come giugno/
non conoscerla una pena/ averla per amica/ un calore tanto vicino come se il sole/ ti splendesse
in mano.” Si voltò verso la donna misteriosa e dopo averla guardata a lungo, la baciò.**

L'euforia di un attimo prima passò e Gabriel si sentì per l'ennesima volta così impotente, malinconico, incompleto. Doveva assolutamente rimettere insieme tutti i pezzi del mosaico, di quella sua vita in gran parte dimenticata. Quel libro gli era familiare. Lo leggeva l'infermiera che lo curava quando era bambino. La donna della profezia. Doveva assolutamente trovarla, sicuramente lei sapeva tante cose, sempre che fosse ancora in vita...

I potenti farmaci che Gabriel era stato costretto ad assumere durante i lunghi mesi trascorsi in ospedale cessarono completamente di fare effetto. Uscì dallo stato confusionale che lo aveva portato a convivere con incubi e fantasmi e all'alba, risvegliandosi nella sua casa, trovò accanto a sé Dafne, la donna che il destino gli aveva mandato per condividere con lui il suo tempo residuo su questa terra.

A un tratto gli tornò in mente una citazione che lo incuriosì. Da ragazzo proprio perché a suo parere incomprensibile: “L'alba ha una sua misteriosa grandezza che si compone d'un residuo di sogno e d'un principio di pensiero.” Ecco perché sono così confuso, caro Victor Hugo! Sono proprio all'alba di questa nuova vita... Tra un residuo di sogno, sì... e questo principio di nuovo pensiero.

Capita che sfiori la vita di qualcuno, ti innamori e decidi che la cosa più importante è toccarlo, viverlo, convivere le malinconie e le inquietudini, arrivare a riconoscersi nello sguardo dell'altro, sentire che non ne puoi più fare a meno... e cosa importa se per avere tutto questo devi aspettare cinquantatré anni sette mesi e undici giorni notti comprese?

Fine



L'amore ai tempi di Oubliette

L'amore ai tempi di Oubliette
Ebook illustrato
<http://oubliettemagazine.com>
Voci dal Sottosuolo
We Magazine
(letteratura, cinema, fotografia, interviste, booktrailer, eventi, musica, pittura)

Contatti
oubliettemagazine@hotmail.it
Marzo 2013
III Ebook Oubliette